

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

«LA FORZA DELLA SCIENZA CI RENDE PIÙ VULNERABILI»

Il filosofo della scienza Mauro Ceruti conclude oggi il BergamoFestival: «Il cyberattacco di questi giorni mostra che la Rete ha un lato oscuro. L'unica strada è costruire una "civiltà della Terra", come indica il Papa»

CARLO DIGNOLA

Il Festival «Fare la Pace» si avvia alla chiusura con una giornata presso la Fondazione Adriano Bernareggi (al Centro congressi oggi c'è il TedxBergamo).

Tira un po' le fila di questi intensi dieci giorni il filosofo della scienza Mauro Ceruti con un intervento (ore 16) su «La nostra Europa, fra paure globali e risposte locali», un gioco di parole che inverte la lettera (ma non il senso) dello slogan del BergamoFestival di quest'anno che era: «Paure locali, risposte globali». Introduce don Giuliano Zanchi, Segretario generale della Fondazione Bernareggi e presidente del comitato scientifico del festival.

A proposito di paure globali: ospedali, università, ferrovie di mezzo mondo sono sotto un cyberattacco. Siamo più vulnerabili del previsto, a quanto pare.

«La nostra condizione attuale ha un'ambivalenza costitutiva: ha una faccia di grande forza, e una di grande vulnerabilità. E, soprattutto, le due sono la stessa cosa».

Le reti che collegano il mondo, e lo stanno facendo evolvere come mai era accaduto, sono anche il nostro tallone d'Achille?

«La Rete nasconde un lato oscuro: la connessione può essere volta al peggio, anche per un controllo dell'umanità da parte di istanze che non è esagerato definire diaboliche: volte cioè non a connettere ma a dividere i popoli, gli individui. E a esercitare un controllo che rende passivi e vulnerabili. Per questa ragione bisogna affermare che la tecnoscienza, che è uno strumento straordinario, oggi non



Mauro Ceruti

basta a se stessa. Proprio la potenza che viene dal nostro ingegno richiede un'assunzione di responsabilità che non deriva direttamente da ciò che la tecnoscienza mette nelle nostre mani. C'è bisogno di una cultura capace di governare questo straordinario veicolo».

Dobbiamo tornare indietro?

«La mia non è una critica alla scienza o alla tecnologia in sé, ma a una certa ideologia scienziata. I nuovi, straordinari orizzonti che si sono aperti richiedono più riflessione, più *humanities*, più filosofia».



Forse anche quella che gli antichi chiamavano la virtù della «prudenza»: che non è l'andar piano, ma saper guardare avanti, intuire le conseguenze delle proprie azioni.

«C'è in giro una cattiva divulgazione della scienza, una cattiva interpretazione dei suoi risultati. Il problema non è ciò che avviene nei laboratori, ma lo scienziato che troviamo sparso a piene mani sui giornali. Esso rende un cattivo servizio alla scienza stessa: la divulgazione spesso ignora quello che davvero accade sulle frontiere della ricerca, e finalizza la sua azione a un risultato politico».

Non calcola che certe scoperte «progressive» possono anche improvvisamente rivoltarsi e diventare un'arma pericolosa rivolta contro noi stessi?

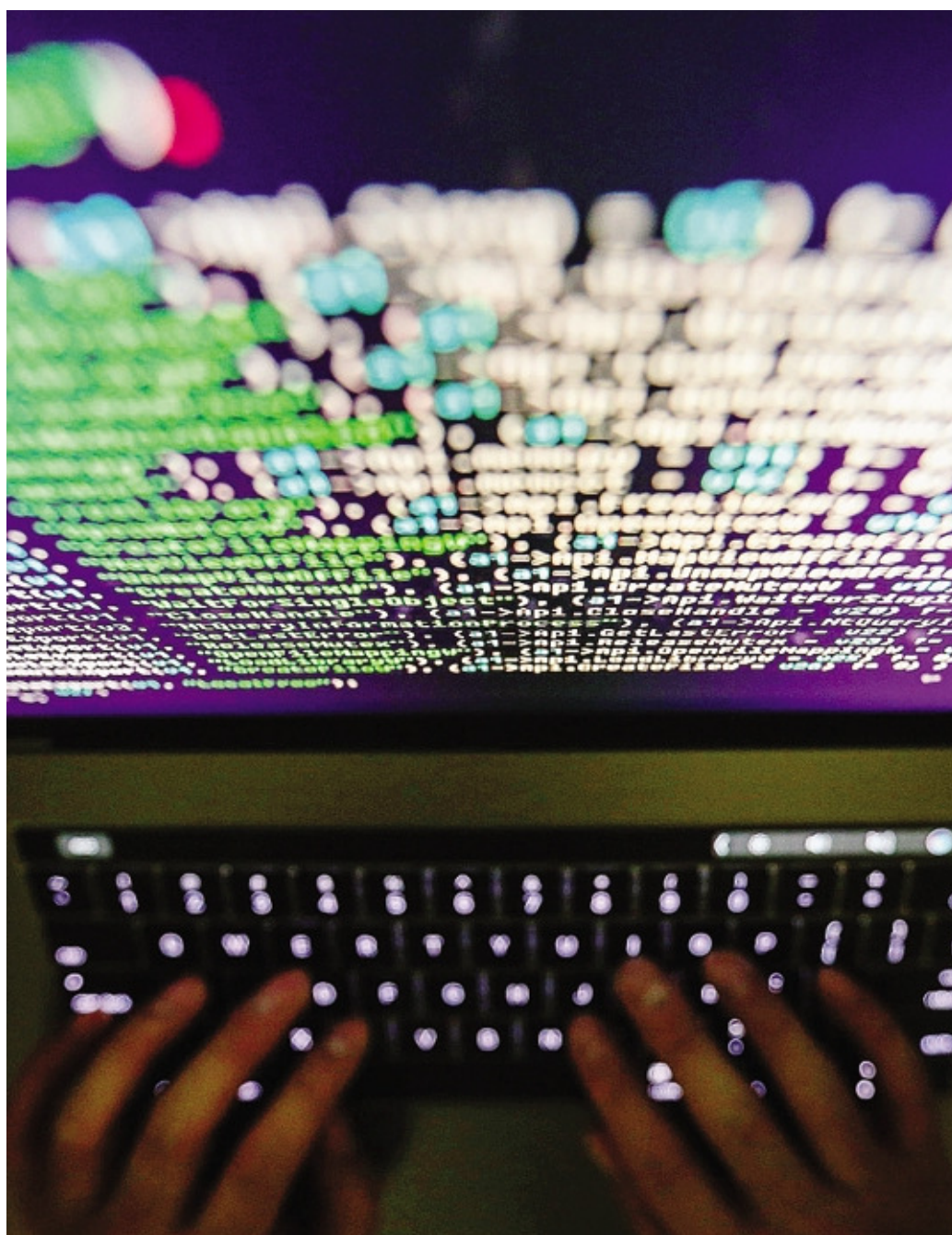
«Le visioni dominanti della politica e dell'economia si basano sull'idea, che risale al '700, del progresso come legge ineluttabile della Storia, cioè si basano su una fiducia irrazionale nel progresso, e sull'idea secondo la quale i problemi si risolveranno semplicemente con nuove applicazioni tecniche, senza considerazioni etiche né cambiamenti di fondo. Questa idea è fallita. È fallita l'idea che il progresso sia assimilabile alla crescita, in una concezione puramente quantitativa delle realtà umane. Negli ultimi decenni la storia non va verso il progresso garantito, ma verso una straordinaria incertezza».

È fallita almeno dal 1945...

«L'esplosione atomica di Hiroshima è stata la campana d'allarme di un rischio fino ad allora inconcepibile: il rischio che una distruzione locale potesse precipitare nell'annientamento globale, che l'umanità potesse sfociare nell'abisso ultimo del Nulla. Per la prima volta la tecnoscienza produce la possibilità di un'irreversibile morte totale: l'umanità si scopre potenzialmente capace di suicidio».

Soprattutto tra i giovani, oggi c'è questa paura di un annientamento.

«Il rischio è presente anche nel sempre più difficile rapporto delle società umane con l'ambiente. La morte si fa strada sulla Terra attraverso l'inquinamento e il depauperamento delle risorse alimentari e minerali, e attraverso un pronunciato riscaldamento dell'atmosfera. E questo pericolo genera la consapevolezza dell'unità e del destino comu-



■ C'è in giro una cattiva divulgazione della scienza, una cattiva lettura dei suoi risultati»

■ Valutare tutto in termini di numeri è un rischio: sono stati gli economisti a generare la crisi»

La giornata finale

Tour del Lotto e musica araba

Oltre all'incontro con Mauro Ceruti, oggi al Museo diocesano c'è «Avere cuore», laboratorio gratuito (ore 15-18) per bambini dai 6 ai 12 anni, condotto da Giovanni Fornoni. Necessaria la prenotazione: www.bergamofestival.it. Ed è in programma anche un Lorenzo Lotto Tour, visite guidate gratuite sempre alle 15 alle 18. Partirà dal Museo Adriano Bernareggi, raggiungendo la chiesa di San Bernardino e poi la piazzetta e la chiesa di Santo Spirito, per terminare in San Bartolomeo. Chiusura in musica con Al Raseef in concerto, ore 18,30: la street band suona musica folk arabo-balcanica, composta principalmente da strumenti a fiato.

ne dell'umanità intera con la Terra stessa. L'intervento tecnologico, sempre più estesamente bio-tecnologico, non si può più considerare eticamente neutrale né verso l'ambiente esterno (il pianeta) né verso l'ambiente interno (la natura umana). Il cittadino è privato di ogni controllo sulla scienza. Ma ne è privato anche l'esperto iperspecializzato. È drammatico che i problemi siano stati così recintati. La specializzazione disciplinare ha portato numerose conoscenze, ma queste sono incapaci di cogliere i problemi multidimensionali. L'università e la scuola ci insegnano a separare, non a collegare. Continuano a disgiungere conoscenze che dovrebbero essere interconnesse. Ciò ci rende incapaci di cogliere "ciò che è tessuto insieme", il complesso, appunto: «*cumplectere*» significa tessere insieme, complessità vuol dire intreccio».

È la realtà a essere complessa, la vita non è valutabile e ingabbabile in termini binari, puramente quantitativi, economici...

«Diffondere attraverso le scuole, e i media, questa ideologia ti fa vedere la realtà in questi termini semplicistici, o comunque educa una generazione ad agire come se la realtà fosse semplice: poi questa però si ribella. Gli economisti da qualche decennio le sba-

gliano tutte: sono stati loro, con i loro modelli, a generare la crisi in cui ci dibattiamo. L'economia del passato, pur meno specializzata, era più abituata a un approccio complesso, oggi si affrontano i problemi in termini puramente quantitativi e matematici, prescindendo dal fattore umano. «Economia» per i greci antichi era il *nomos* (la regola) dell'*oikos*, la casa abitata dall'uomo. Che non è un mero epifenomeno di un mondo di numeri. L'intelligenza che non è capace d'altro che di separare è un'intelligenza al tempo stesso miope, daltonica e guercia, e finisce, il più delle volte per essere cieca. Incapace di considerare il "contesto", rende incoscienti e irresponsabili».

Come se ne esce?

«Oggi, nel settimo decennio dell'era atomica, ogni politica, ogni cittadino, ogni collettività e ogni autorità della Terra deve iniziare a concepire e a vivere la comunità planetaria in positivo. Costruire una "civiltà della Terra", inaugurare un'evoluzione antropologica verso la convivenza e la pace. Per la prima volta nella storia umana la Terra è diventata la «Terra patria» dell'umanità. Come ha detto Papa Francesco, «l'interdipendenza ci obbliga a pensare a un solo mondo, a un progetto comune»».

© RIPRODUZIONE RISERVATA